

Venerdì 8 agosto 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Rassegna a Bertinoro

## La frontiera del teatro riscopre gli spazi

BERTINORO. Un cerchio umano in una radura nel parco di una villa. Un microfono che passa di mano in mano, con voci che si succedono a cercare di definire cosa è lo spazio per il nuovo teatro, per quel teatro che abbandona i luoghi della tradizione e che ridisegna i paesaggi dell'azione e della visione.

«Crislide 97», il festival che si è tenuto quest'anno per la quarta volta a Bertinoro, tra le colline sopra Forlì, è stato soprattutto un'occasione di incontro, di riflessione, di scambio di esperienze e di approfondimento teorico. Organizzato da Masque Teatro con l'aiuto di Accademia degli Arfatti e di Terzadecade, ossia da alcuni dei gruppi della nuova ondata della ricerca teatrale, ha scelto deliberatamente di affrontare un faticoso lavoro di messa a punto, piuttosto che offrirsi a facili spettacolarizzazioni. Il punto di partenza è stato un seminario rivolto a gruppi teatrali del regista belga Thierry Salmon, uno dei fratelli maggiori della nuova generazione teatrale.

In quel cerchio di analisi e di emozioni, messa in scena di urgenze, il coordinatore Raimondo Guarino, docente di Storia dello spettacolo a Bologna, ha estratto dal lavoro del seminario alcune domande per definizioni di spazi possibili della differenza teatrale. Innanzitutto spesso si tratta di spazi negati - sperimentare - dall'impermeabilità delle istituzioni. Ma i gruppi sono capaci di creare situazioni in un nomadismo che ricerca continuamente nuovi territori, che si rivolge a contenitori abbandonati della civiltà industriale come a scenari naturali o urbani. O producendo luoghi mentali, interiori, territori di progettazione e di libertà che vanno ad ascoltare la realtà, a confrontarsi o scontrarsi con essa.

Gli spettacoli ospitati in questo festival, realizzato con passione ed in economia, hanno materializzato diverse possibilità di scarto o di cortocircuito tra luogo, impianto scenico e soggettività dell'artista. Così l'*Idealtà magica* del Teatro Clandestino e *Sinfonia majakovskiana* di questo stesso gruppo con Fanny & Alexander, fanno filtrare attraverso ingombranti macchine sceniche di ferro e piombo, attraverso le dimostrazioni da baraccone di una serata «elettristica» e attraverso il poema della rivoluzione bolscevica, scintille di verità e di disagio. Così negli *Happy days* di Marcido Marcidoro lo spazio assoluto della parola beckettiana si materializza fino a far coincidere lo spazio con il corpo e con la voce dell'attrice nel solfureo e dolente *Poemetto assassino* di Reon Teatro, in cui un'intensa Anna Amadori racconta la storia di un omicidio sognato, desiderato, vendetta a mille oltraggi amorosi quotidiani, e il suo corpo dolente, neghittoso, sonnambulo diventa lo spazio stesso di un'interiorità ferita.

Massimo Marino

## Con Pollack finite le riprese nuovo Kubrick

WASHINGTON. Il velo di segretezza che circonda l'ultimo film di Stanley Kubrick (*Occhi chiusi spalancati*) è già «leggenda». «Roba da Manhattan project», scrive polemico il *New York Times* a proposito delle rigide misure di sicurezza imposte dal regista di *Shining*. Le riprese del nuovo lavoro, (ultimo, dieci anni fa, *Full metal jacket*), si sono concluse martedì scorso a Londra.

Ma del film si sa veramente poco: si tratta di un thriller di carattere psicosessuale e i protagonisti sono Tom Cruise e Nicole Kidman. Inoltre si è appreso che Harvey Keitel, anche lui nel cast, ha abbandonato all'ultimo momento per un impegno ed è stato sostituito da Sidney Pollack. Secondo il giornale «Cruise avrebbe proibito a tutti di guardarlo durante le riprese. L'attore in una scena indossa un vestito da donna, la Kidman, invece, interpreta il ruolo di una tossicodipendente». Il resto è top secret.

L'INTERVISTA

Parla la protagonista del nuovo film di Benvenuti «I miei più cari amici»

## Athina Cenci: «Io ed Eva Robbin's complici come Thelma e Louise»

L'attrice è attualmente in tournée con «La donna gigante» scritta per lei da Lidia Ravera, storia di una donna assolutamente normale. Il primo ciak l'attende invece il 20 agosto in un castello alle porte di Roma, sul litorale nord.

### Un film che è quasi un thriller

Due mesi fa, intervistato da «l'Unità», Alessandro Benvenuti ha parlato de «I miei più cari amici» come di «un film avvolto nel mistero, a colpi di scena, con la struttura di un thriller». Un film, ci disse l'autore-regista e interprete, con «una storia che procede per scoperte» e che dovrà rispondere alla fondamentale domanda di tutte le storie: «come andrà a finire?». Molti protagonisti, tutti amici, con storie che si tangono: Athina Cenci ed Eva Robbin's, Vito e Zuzzurro & Gaspere, Sandro Lombardi. Altre figure del film saranno interpretate da Alessandro Gassman, Claudio Bisio, Nando Paone, Luca Ragni. Il film si svolge in un luogo immaginario: «Camerario, località Sette Querce», c'era scritto nella prima sceneggiatura. Athina Cenci ed Eva Robbin's sono le due donne protagoniste del film, Vito interpreta invece la parte di un omosessuale abbandonato dal suo fidanzato René, ballerino della Rai. Lo consoleranno amici «gay dichiaratamente effeminati», selezionati da Benvenuti a Bologna.



L'attrice Athina Cenci

ROMA. Camerario, il paese della fantasia del prossimo film di Alessandro Benvenuti, *I miei più cari amici*, abita in un castello alle porte di Roma, litorale nord. Si gira dal 20 agosto, e forse i primi ciak cominciano con la grande festa degli amori perduti (e degli amici ritrovati). Chissà se li hanno trovati anche le Sette Querce, che Benvenuti aveva indicato come nome della località nella sua prima sceneggiatura. I produttori Cecchi Gori mantengono il segreto sui particolari della storia e hanno limato un po', per ragioni di costi, l'ambientazione del progetto originario, che prevedeva per ogni attore protagonista un inizio di film nella propria città. Eva Robbin's e Vito a Bologna, Zuzzurro & Gaspere a Milano, Daniele Trambusti a Napoli, Athina Cenci a Firenze... Invece Athina, ieri, era in produzione a misurarsi e scegliere i costumi. Da oggi è di nuovo in tournée con *La donna gigante*, che ha scritto per lei Lidia Ravera. Le ultime tre date, in Basilicata.

Allora, Cenci, com'erano i costumi?

«Sandro si deve inventare un personaggio per me, che oltretutto è molto ispirato a me: e allora prova e riprova, perché io mi devo sentire a mio agio, il costume per me è una seconda pelle, non mi posso sentire vestita».

È vero che nel film sarà una rivale di Eva Robbin's, come la vive questa cosa?

«No, loro sono due amiche nel film, però io sto studiando il personaggio, e siccome *Thelma & Louise* è il film che avrei voluto assolutamente fare...nella parte della Sarandon...allora sto cercando di studiarle per bene queste due amiche, non la farei idilliaca la cosa, è bello quando c'è un conflitto che è superato, tu poni un tema e poi lo risolvi...altrimenti che cosa ci sta a fare l'attore?».

Non sono già in conflitto per l'amore di Alessandro Benvenuti, il protagonista principale del film?

«No, no, conquistiamo due uomini diversi».

Mi sembrava che l'avesse detto proprio Benvenuti...

«Forse questo è il sogno della sua vita (si fa una bella risata)».

Vi siete già incontrate con Eva Robbin's?

«L'ho incontrata a una sfilata di Gattinoni e ci siamo dette reciprocamente buona fortuna, lei è molto carina, mi piacerebbe scoprire altri lati del suo carattere, sotto quella maschera così carina...perché io sono il contrario».

Sotto la maschera risoluta batte un cuore tenero?

«Sì, sono una bonacciona, se non mica avrei bisogno di fare la dura! Questa cosa di lavorare con Eva Robbin's m'intriga, perché nel cinema non si mente mai, in *Belle al bar*

Rossella Battisti

guardandola negli occhi vedevi altre cose, anche la sofferenza...per me l'emozione che provo nel conoscere una persona è la stessa che un altro può provare viaggiando, che so, andando alle Hawaii».

Quanto è emozionante il personaggio de «I miei più cari amici»?

«È molto ispirato all'immagine che si ha di me, è una dura di cui, sotto la ruvidezza assoluta, scorgi la tenerezza...mi piace molto il mio personaggio, mi piace il suo sorriso nascosto».

Il film, sarà emozionante?

«Credo proprio di sì. Si svolge in un paese che non c'è, in un posto che dev'essere fatato. E intanto il titolo, che è fantastico: *I miei più cari amici*, c'è qualcosa di vero, Sandro ha voluto attorno a sé persone che sono amiche, è beneagurale per il film. È un film che mi ricorda Mel Brooks, è sofisticato, difficile da girare soprattutto per Sandro, che sarà regista e attore».

C'è un messaggio?

«Credo di sì, sulla complicità e sull'essere solidali...insieme si vince una battaglia».

È anche la chiave del suo rapporto con Benvenuti?

«Siamo cresciuti assieme, lui è testimone che io sono esistita. E poi mi piace, mi stupisce sempre. Ho delle poesie sue, egli dico: «possibile che lei ha scritto tu?». Mi piace anche il suo rigore, lui si maschera un po', ma è molto rigoroso. Io faccio un tifo sfegatato per Sandro».

Non è un po' complicato, questo film, con tanti protagonisti diversi, storie diverse? Cosa li terrà insieme?

«Il fatto che sono amici, che comunque sono persone che s'incontrano, che hanno avuto un passato insieme».

È molto diverso il ruolo che sta interpretando in teatro, da quelli che le cuce addosso tanto bene Alessandro Benvenuti?

«La *donna gigante* di Lidia Ravera è una donna normale, che ha un lavoro, dei figli, un datore di lavoro, cose che io non ho avuto mai. Ma tutta la mia carriera è basata sul rapporto con il pubblico, sulla specchiatura reciproca, uno sffizzico di realtà ci deve essere sempre. Posso dire qualche bugia sulla scena, ma non mento mai».

Perché non porta i suoi spettacoli teatrali a Roma?

«Roma è un'alcova, piena di addetti ai lavori, invece io ho bisogno del rapporto con il pubblico».

Qual è la sua migliore qualità, secondo lei?

«La tolleranza, anche se mi arrabbio mi passa subito, posso avere la sfuriata ma poi finisce lì. Svegliarmi sempre col sorriso è la cosa che mi piace di più, di me».

Il suo peggior difetto?

«L'incostanza...se no chissà che avrei fatto...sareia a Los Angeles!»

Nadia Tarantini

DANZA

A Roma l'olandese Het National Ballet

## Seduzioni a passo di tango

Fra classico e moderno il programma della bella compagnia diretta da Eagling.

ROMA. Due sole serate di replica a Roma (a Villa Massimo, nell'ambito di «Invito alla danza») per l'Het National Ballet, la più grande compagnia olandese diretta da Wayne Eagling sui sentieri del classico. Un po' poco per apprezzare fino in fondo le potenzialità di una bella squadra di ballerini, che, intravisti in queste tournée balla-e-fuggi hanno più l'aria di dire «meno male che domani è l'ultima» che di mostrare tutto il loro talento. L'impressione è che sia sempre più difficile mantenere in vita il grande repertorio classico: ai balletti per intero si rinuncia per i costi regali di allestimento che implicano, e evabbè, mentre i vari pas-de-deux, da quei lavori estratti, vanno perdendo negli anni il sapore e la memoria generale del contesto in cui nacquero. Morale: anche quando un passo a due viene

eseguito in modo egregio assomiglia sempre più a un carillon dall'anima astratta. Linee pulite ma vagamente anonime, balzi formidabili e virtuosismi che esauriscono in sé il loro significato. Una rarefazione dei sensi a cui sfuggono nemmeno le brillanti prove dei ballerini dell'Het quando si cimentano con *Raymond* o con *Don Chisciotte*.

Si vede, poi, che anche Wayne Eagling deve fare i conti con la difficoltà di reperire danzatori con la vocazione serena e ingrata per il classico. Pur attingendo a forze internazionali, la compagnia va dalla grazia minuta della giapponese Caroline Sayo lura alla lunga flessuosità dell'italiana Enrichetta Cavallotti, mentre risulta più compatta la fisionomia del corpo di ballo maschile.

E il pezzo forte della serata risulta proprio quello contemporaneo, *Five Tango's*, che riassume bene l'anima moderna del gruppo e del suo coreografo residente - van Manen, appunto. Cinque sequenze legate insieme dalle accattivanti malie *tanguere* di Piazzolla in cui i ballerini contrappongono polarità maschili e femminili, personalità seducenti o da sedurre. Un intreccio felino, fatto di scatti rapidi e improvvisi, felpati *ralenti*. Crudeli e carezzevole come la mano di un amante, come un tango, come sanno esprimere i passi di Boris De Leeuw, che supera in questo brano quel confine impercettibile e profondissimo tra l'essere interprete e l'essere esecutore.

Rossella Battisti

RITORNI

Vita di Giuseppe, fratello di Vincent, rimasto a Palermo a vendere patate

## La lunga attesa dei Minnelli per Liza l'americana

Fervono i preparativi nella famiglia d'origine del celebre regista per l'arrivo di sua figlia, previsto il 29 con un concerto in Sicilia.

PALERMO. Tornando a Palermo Liza Minnelli potrebbe realizzare un sogno. Non suo ma dello zio Giuseppe, vecchio venditore di panelle di ceci e crocchette di patate negli angoli dei mercati più antichi. Per un Minnelli ricco e famoso dello star system hollywoodiano ce n'erano cinque che hanno tirato a campare per quasi un secolo a Palermo, vendendo frutta secca nelle fiere e nei festini, battendo sul tamburo per annunciare le processioni, facendo la fila all'ufficio di collocamento per un posto.

Liza discende da un figlio di questa città. Come Frank Capra parti da Bisacquino per andare in America, Vincenzo Minnelli parti poco prima della guerra, tenuto per mano da suo padre Niccolò. Lasciò la madre e i cinque fratelli e le strade del Borgo vecchio, dove lo chiamavano Enzuccio, e diventò Vincent. Liza ora, prima del suo concerto a Taormina il 29 agosto, ha gettato la sua frase: «Andrò a trovare i miei zii a Palermo». E qui già fervono i preparativi.

Si cercano vecchie foto nei bauli, si scava nella polvere delle cantine per trovare lettere autografe di Vincent, si ricostruiscono alberi genealogici. Intere borgate, nipoti, pronipoti, cugine e cuginastri sono in attesa.

Vincenzo-Vincent aveva quattro fratelli, Benedetto, Michele, Salvatore e Giuseppe, e una sorella, Rosa. Sono tutti morti, tranne uno. Benedetto sen'è andato sette mesi fa, scapolo. Non ha contribuito a lasciare neanche un Minnelli tra quel quaranta che ci sono a Palermo. L'unico fratello in vita è Giuseppe, classe 1912, lo zio di Liza, l'uomo del sogno. Per anni ha tentato di convincere quei nipoti irrispettosi che in America c'erano dei Minnelli ricchi e famosi, che quell'attrice e cantante era la figlia del suo fratellino minore, che anche a loro toccava un po' di gloria. Per anni sua sorella Rosa riceveva lettere, e forse dollari, da Vincent e per anni è stata tanto gelosa di questo rapporto da non mostrare mai le lettere ai parenti e da non svelare mai l'indirizzo dei Min-



Liza Minnelli

nelli americani.

Giuseppe, magro, in canottiera, la faccia spiccicata a quella di Vincent, fino a ieri stava in una casa di cura. La retta la paga con la sua pensione sociale. È stato abbandonato dai due figli, allontanato da tutti i nipoti. Solo Maria Navarra Minnelli, la pronipote, la figlia della figlia di suo fratello Michele, ogni tanto lo andava a trovare. Ora l'annuncio della visita della parente ricca e famosa ha fatto il miracolo. Maria è andata a prendere Giuseppe e se l'è portato in casa. Non si sa mai, anche se lei dice: «Non ci aspettiamo nulla da Liza. Desideriamo solo che venga dal vecchio zio prima che lui muoia».

Giuseppe è soddisfatto, ora. Ha dimostrato che quelle che ha raccontato per anni non erano favole, ma le storie vere dei Minnelli di Palermo. «Non mi resta molto da vivere, spero di coronare il mio sogno. La grande cantante che ho visto tante volte in televisione è sangue del mio sangue. Mi dispiace per mio

Lirica

### Morto il contralto Hoengen

Si è spenta a novant'anni a Vienna il contralto Elisabeth Hoengen, indimenticata interprete della Lady Macbeth verdiana. Aveva cantato nei maggiori teatri dell'opera del mondo: alla Scala, al Covent Garden di Londra, al Metropolitan di New York. Nata nel 1906 in Germania la Hoengen debuttò nel '35 al teatro di Wuppertal.

Cinema

### In forse il «Che» di Puenzo-Scola

Problemi in vista per il progetto cinematografico del regista argentino Luis Puenzo, nato da un'idea di Gianni Minà e Ettore Scola. Il regista ha dichiarato ad un quotidiano che le esigenze di mercato richiedono l'impiego di attori di lingua inglese, cosa di fronte alla quale non si «piegherà» a costo di rinunciare alla pellicola. In più il film sembra essersi arenato sul problema dei fondi: per raccontare il viaggio in America Latina del «Che» servono almeno 5 milioni di dollari (8 miliardi di lire).

Commedia

### «Compere e sesso» in Italia

Arriva anche in Italia «Shopping and fucking», la commedia di Mark Ravenhill sulla vita di quattro ventenni tra sesso, droga, incesto e violenza quotidiana, che a Londra ha registrato il tutto esaurito. Dal 6 alle 10 ottobre sarà a Sesto Fiorentino.

Compleanno

### I 60 anni di Bruno Lauzi

Il cantautore Bruno Lauzi festeggia i 60 anni. È nato ad Asmara in Eritrea l'8 agosto del 1937. Antidivo per eccellenza, si è fatto conoscere al grande pubblico nel 1965, con «Il tuo amore» presentata a Saremo. Ha scritto molte canzoni portate al successo da Mina e Lucio Battisti.

Arena di Verona

### North direttore corpo di ballo

Nominato (con votazione unanime) il nuovo direttore del Corpo di ballo dell'Arena di Verona, Robert North. Statunitense di nascita, il neodirettore è stato figura creativa centrale del London Contemporary Dance Theatre fin dagli anni Sessanta; ha inoltre collaborato con la compagnia newyorkese di Martha Graham e con il Ballet Rambert di cui è stato anche direttore artistico.

Ruggero Farkas